

PER LA FILOSOFIA
Filosofia e insegnamento

PER LA FILOSOFIA

Filosofia e insegnamento

Rivista quadrimestrale dell'Associazione
Docenti Italiani di Filosofia (A.D.I.F.)

*

Già diretta da

GUSTAVO BONTADINI† · GIOVANNI BATTISTA MONDIN†
ANICETO MOLINARO† · GIUSEPPE SCHIFF

Direttore

GENNARO CICHESE

Vicedirettore

ROBERTO CIPRIANI

Comitato scientifico

ANGELA ALES BELLO (Pontificia Università Lateranense) · ROBERTO CIPRIANI (Università Roma Tre) · ADRIANO FABRIS (Università di Pisa) · FRIEDRICH-WILHELM VON HERRMANN (Università di Friburgo in Brisgovia) · OVIDIU HOREA POP (Università Babeş-Bolyai, Romania) · DAVID LE BRETON (Università di Strasburgo) · PATRIZIA MANGANARO (Pontificia Università Lateranense) · MAURO MANTOVANI (Università Pontificia Salesiana) · ANNA MARIA PEZZELLA (Pontificia Università Lateranense) · VITTORIO POSSENTI (Università Ca' Foscari, Venezia) · MARIA TERESA RUSSO (Università Roma Tre) · DARIO SACCHI (Università Cattolica di Milano) · CATALDO ZUCCARO (Pontificia Università Urbaniana)

Comitato di redazione

FRANCESCO ALFIERI (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano) · CLAUDIA CANEVA (Pontificia Università Lateranense) · GIOVANNI CHIMIRRI (Università Insubria, Como e Varese) · GIORGIA SALATIELLO (Pontificia Università Gregoriana) · TOMMASO VALENTINI (Università Guglielmo Marconi, Roma)

Segreteria di redazione

SETTIMIO LUCIANO (Istituto Teologico Abruzzese-Molisano "Pianum", Chieti) · ILARIA MALAGRINÒ (Università Campus Biomedico, Roma) · STEFANO SANTASILIA (Universidad autónoma de San Luis Potosí, Messico)

I libri per recensioni e segnalazioni
dovranno essere inviati al seguente indirizzo:

GENNARO CICHESE
Parrocchia SS. Crocifisso
Via di Bravetta, 332
00164 Roma

*

«Per la filosofia» is an International double blind Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 30 aprile 2002
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

PER LA FILOSOFIA

Filosofia e insegnamento

★

Anno xxxvi · N. 107
Settembre · Dicembre 2019



FABRIZIO SERRA EDITORE
PISA · ROMA

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

*

Amministrazione e abbonamenti

Fabrizio Serra editore

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and/or Online official subscription prices are available at Publisher's web-site www.libraweb.net

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento sul c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (American Express, Visa, Eurocard, Mastercard)

*

www.libraweb.net

*

ISSN PRINT 0394-4131

ISSN ELETTRONICO 1724-059X

SOMMARIO

MISTICA E FILOSOFIA

A CURA DI STEFANO SANTASILIA

<i>Presentazione</i>	11
STEFANO SANTASILIA, <i>Mistica e filosofia: la riflessione di Thomas Merton sulla soggettività</i>	13
MARCO DAMONTE, <i>Il Mistico nel Tractatus: recenti sviluppi di una vexata quaestio</i>	21
ARMANDO CANZONIERI, <i>Esperienza mistica e presa di parola in Ernst Tugendhat</i>	33
GIOVANNI TODARO, <i>La tentazione della mistica. Un commento a Sergio Quinzio</i>	55
SIMONA LANGELLA, <i>San Giovanni della Croce e la via mistica</i>	71
FABRIZIO RENZI, <i>Esperienza mistica e fede testimoniale nella teologia di Giovanni della Croce</i>	87
GAETANO IAIA, <i>Nella bellezza dell'infinito. Elementi della gnoseologia teologica di Dumitru Stăniloae</i>	101
MASSIMO PIERMARINI, <i>L'anima dell'anima o la memoria in cui abita Dio</i>	123

NOTE E SAGGI

RENATO SERPA, <i>Una nuova edizione della Summa theologiae di san Tommaso d'Aquino</i>	137
<i>Cronache filosofiche</i>	147

ESPERIENZA MISTICA E FEDE TESTIMONIALE NELLA TEOLOGIA DI GIOVANNI DELLA CROCE

FABRIZIO RENZI

RIASSUNTO · In tutti i suoi scritti in prosa Giovanni della Croce mostra di possedere una solida formazione filosofico-teologica. Nonostante ciò sembra si possa azzardare che lo stile scolastico e concettuale che caratterizza l'opera *Salita del Monte Carmelo* non sia grado di fornire una spiegazione adeguata dell'esperienza mistica da lui stesso vissuta ed espressa in poesia. Per tale ragione, tale saggio si presenta come un'analisi concettuale dell'esperienza mistica descritta da Giovanni della Croce, al fine di mostrare come essa stessa lasci emergere snodi fondamentali per la comprensione della sua teologia mistica.

PAROLE CHIAVE · Mistica, Esperienza, Filosofia.

ABSTRACT · *Mystical experience and witness faith in theology of John of the Cross* · In all his prose writings Giovanni della Croce shows that he has a solid philosophical-theological training. Despite this, it seems possible to venture that the scholastic and conceptual style that characterizes the text *Ascent of Mount Carmel* is not able to provide an adequate explanation of the mystical experience he himself lived and expressed in poetry. For this reason, this essay presents itself as a conceptual analysis of the mystical experience described by Giovanni della Croce, in order to show how it itself reveals fundamental hinges for the understanding of its mystical theology.

KEYWORDS · Mysticism, Experience, Philosophy.

GIOVANNI della Croce, nei suoi scritti in prosa, mostra di avere una solida formazione filosofico-teologica di stampo scolastico. Studia presso l'Università di Salamanca, dove esercita su di lui una grande influenza il pensiero di Tommaso d'Aquino. Interviene all'Università di Baeza e all'università di Alcalá. Inoltre, è possibile che il collegio dei Gesuiti (Sant'Egidio) ad Avila,¹ frequentato all'epoca da illustri teologi come Francisco Suárez, svolga un ruolo importante in merito alla sua preparazione intellettuale.² Orbene, qualcuno potrebbe ritenere che lo stile «duro, scolastico, concettuale»³ a cui, per esempio, il Nostro fa abbondante ricorso nella *Salita del Monte Carmelo* non sia affatto in grado di fornire una spiegazione adeguata dell'esperienza mistica da lui stesso vissuta ed espressa in poesia. Scrive Mauricio Beuchot:

«Parece difícil reconciliar el San Juan de la Cruz escolástico con el San Juan de la Cruz místico y poeta. En efecto, el escolástico es una especie de racionalista, que se nos aparece como

frenzi@ucsp.edu.pe, docente e ricercatore presso la Universidad Católica San Pablo de Arequipa (Perù).

¹ Com'è noto, ad Avila, dal 1572 al 1577, Giovanni della Croce espleta l'ufficio di direttore spirituale presso il Monastero delle carmelitane dell'Incarnazione.

² Per quanto riguarda la formazione di Giovanni della Croce si veda, tra gli altri, L. E. RODRÍGUEZ, SAN PEDRO BEZARES, *La formación universitaria de Juan de la Cruz*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1992.

³ F. RUIZ, *Introduzione alla Salita del Monte Carmelo*, «RVS», 64 (2010), p. 359.

un obseso que quiere meter los misterios de la fe en silogismos, mientras que el poeta y el místico respetan el misterio, se inclinan ante él, lo reverencian por trascendente y lo aman porque es la plena felicidad del corazón». ⁴

Anche se il livello della riflessione filosofica e teologica è indubbiamente irriducibile a quello dell'esperienza mistica e della poesia, è errato pensare che tra questi due livelli vi sia inconciliabilità. Ciò può essere compreso se si tiene conto della funzione specifica che la teologia ha in Giovanni della Croce. Scrive giustamente Pier Luigi Boracco:

«L'obiettivo dei commentari non era semplicemente *spiegare in prosa* ciò che era già detto, e indubbiamente meglio, in poesia; quanto piuttosto di riuscire a *spiegare e far comprendere teologicamente ed in un linguaggio teologico* l'esperienza di cui la poesia aveva parlato in simboli ed immagini. Ciò che è infatti caratteristico del magistero di questi scritti non è semplicemente il rimando al *dato* di esperienza e la sua valorizzazione, magari come *prova* contro la *teoria*; ma la possibilità di interpretare in senso più universale tale dato, se l'esperienza di cui esso è portatore risulta congrua con i criteri di autenticità della fede e i parametri di una corretta lettura teologica». ⁵

La teologia sanjuanista, in quanto teologia *mistica*, differisce da quella *dogmatica*, nella misura in cui ha come proprio *oggetto primario o precipuo* la stessa esperienza mistica vissuta, e non ciò che Dio ha universalmente (pubblicamente) rivelato agli uomini. ⁶ Tuttavia, la prima forma di teologia deve necessariamente avvalersi della seconda, poiché in caso contrario, non potrebbe svolgere un compito fondamentale: quello per l'appunto di verificare l'autenticità dell'esperienza mistica sulla base del dato di fede.

Affinché l'esperienza mistica non diventi «quell'ascetismo vago e sentimentale e quell'erroneo misticismo [...] inventati liberamente dall'arbitrio individuale, o attinti a fonti sospette», ⁷ è necessario seguire una corretta criteriologia teologica. Al riguardo, va sottolineato come siano in definitiva tre le fonti a cui deve guardare il teologo mistico per poter valutare la suddetta autenticità. Una riflessione teologica dell'esperienza mistica che non possa essere in qualche modo ricondotta alla Tradizione, alla Sacra Scrittura e alle formule dogmatiche del Magistero ecclesiasti-

⁴ M. BEUCHOT, *Poesia, mistica y filosofía en San Juan de la Cruz*, «La Experiencia Literaria», 1 (1993), p. 32.

⁵ P. L. BORACCO, *Saggio introduttivo*, in GIOVANNI DELLA CROCE, *Tutte le opere. Testo spagnolo a fronte*, Roma, Bompiani, 2010, p. LXXII.

⁶ In riferimento alla distinzione tra teologia dogmatica e teologia mistica, dice Réginald Garrigou-Lagrangé: «[La] teologia soprannaturale è detta dogmatica in quanto si occupa dei misteri rivelati, principalmente della Santa Trinità, dell'Incarnazione, della Redenzione, dell'Eucaristia e degli altri sacramenti e della vita futura. [...] La teologia mistica, come dice lo stesso nome, tratta di cose più nascoste e misteriose: dell'intima unione dell'anima con Dio, dei fenomeni transitori che accompagnano certi gradi dell'unione, come l'estasi, infine delle grazie propriamente straordinarie come le visioni e rivelazioni private» (R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Perfezione cristiana e contemplazione. Secondo S. Tommaso d'Aquino e S. Giovanni della Croce*, Roma, VivereIn, 2011, pp. 23-26). Per quanto riguarda il metodo e la natura della teologia di Giovanni della Croce di grande rilevanza è il seguente studio: J. MARITAIN, *S. Jean de la Croix praticien de la contemplation*, «Etudes Carmélitaines», 16 (1931), pp. 62-102.

⁷ Benedetto XV, Epistola *Con viva soddisfazione*, al R. P. Ottavio Marchetti S. I., in occasione dell'istituzione di una cattedra di teologia ascetico-mistica e di una biblioteca ascetico-mistica presso l'Università Gregoriana di Roma, 10 novembre 1919.

co non potrebbe essere giudicata come adeguatamente giustificata. Ora, Giovanni della Croce si preoccupa di vagliare il proprio discorso sulla base di questi principi metodologici? A proposito del Nostro, scrive Luigino Zarmati: «Non essendo un teologo sistematico, egli non si è addentrato nelle riflessioni teologiche ricorrendo alle tre fonti, Scrittura, Tradizione e Magistero. Meglio, possiamo affermare che egli si è limitato all'uso della prima, secondo lo stile proprio dei poeti, e cioè facendo ricorso ai versi e usando parole proprie».⁸

Nella *Salita del Monte Carmelo*, sono innumerevoli le volte in cui Giovanni della Croce *prova* – specie in relazione alla questione circa l'accettabilità dei cosiddetti fenomeni straordinari, come visioni o locuzioni⁹ – quanto da lui sostenuto sulla base delle *testimonianze o autorità della Sacra Scrittura*.¹⁰ Tuttavia, non si può trascurare come il fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi avverta l'istanza di subordinare la propria teologia mistica alla fonte magisteriale. Anche se *di fatto* adotta il solo criterio scritturistico per verificare l'autenticità dell'esperienza mistica (e delle conseguenti riflessioni teologiche ad essa attinenti), il Nostro non manca di rilevare apertamente la necessità di sottomettere la propria *personale* interpretazione a quella *autorevole* proposta dal Magistero ecclesiastico. Nella *Salita del Monte Carmelo* è dato leggere:

«Y, por tanto, para decir algo de esta noche oscura, no fiare ni de experiencia ni de ciencia, porque lo uno y lo otro puede faltar y engañar; mas, no dejándome de ayudar en lo que pudiere de estas dos cosas, aprovecharme he para todo lo que, con el favor divino, hubiere de decir – a lo menos para lo más importante y oscuro de entender – de la divina Escritura, por la cual guiándonos no podremos errar, pues que el que en ella habla es el Espíritu Santo. Y si yo en algo errare, por no entender bien así lo que en ella como en lo que sin ella dijere, no es mi intención apartarme del sano sentido y doctrina de la santa Madre Iglesia Católica, porque en tal caso totalmente me sujeto y resigno no sólo a su mandato, sino a cualquiera que en mejor razón de ello juzgare».¹¹

Nel *Doctor Mysticus* si dà un preciso ordine di presupposizione e dipendenza tra i diversi livelli del *sapere*: la scienza teologica presuppone l'espressione poetica; l'espressione poetica presuppone, a sua volta, l'esperienza mistica; l'esperienza mistica presuppone, infine, le verità di fede contenute nella Sacra Scrittura e interpretate *autorevolmente* dal Magistero della Chiesa.

⁸ L. ZARMATI, *L'incarnazione. Dal dato rivelato all'interpretazione di Giovanni della Croce*, Roma, Leonardo da Vinci, 2003, p. 125. La preferenza del *Doctor Mysticus* per la Sacra Scrittura si potrebbe spiegare in considerazione del fatto che in lui «il discorso poetico ha sempre il primo posto» (C. A. BERNARD, *Introduzione alla lettura di san Giovanni della Croce*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1995, p. 19).

⁹ Per quanto riguarda i cosiddetti fenomeni straordinari, si veda J. M. VELASCO, *Fenómenos extraordinarios en la vida mística*, in *El Fenómeno Místico. Estudio Comparado*, ed. by J. M. Velasco Trotta, Madrid 1999, pp. 64-80.

¹⁰ Alcune espressioni utilizzate da Giovanni della Croce nella *Subida del Monte Carmelo* sono le seguenti: «... probaremos con algunas autoridades divinas» (Libro II, capítulo 19, párrafo 1); «... será bueno probarlo con algunas autoridades de la sagrada Escritura» (Libro II, capítulo 21, párrafo 6); «... tenemos muchos testimonios en la sagrada Escritura» (Libro II, capítulo 21, párrafo 7); «habemos visto en el mismo capítulo y colegido de los testimonios que allí se han alegado de la sagrada Escritura» (Libro II, capítulo 22, párrafo 2); «... tenemos testimonios claros en la sagrada Escritura» (Libro II, capítulo 26, párrafo 12).

¹¹ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Prólogo, 2.

Secondo Giovanni della Croce, era lecito nell'Antica Legge chiedere a Dio rivelazioni o visioni divine, in quanto all'epoca la fede non aveva ancora ricevuto una fondazione definitiva. Anzi, era giusto – sottolinea il *Doctor Mysticus* – che i Figli d'Israele, in assenza del dono della fede, venissero rimproverati da Dio, qualora non lo avessero consultato. Oggi, invece, – sostiene sempre il Nostro – richieste di questo tipo non hanno più alcuna ragion d'essere, in quanto con la Parola del Figlio ci è stata (una volta e per sempre) rivelata tutta la fede.¹² Ecco cosa al riguardo si legge nella *Salita del Monte Carmelo*: «No conviene, pues, ya preguntar a Dios de aquella manera, ni es necesario que ya hable, pues, acabando de hablar toda la fe en Cristo, no hay más fe que revelar ni la habrá jamás».¹³

È degno di rilievo notare come il divieto odierno di interrogare Dio per ricevere rivelazioni o visioni divine sia messo in relazione, non solo con la Legge di Cristo, ma anche con quella della sua Chiesa. È evidente come il *Doctor Mysticus* si preoccupi di collocare le sue riflessioni di teologia mistica in un contesto prettamente ecclesiale.¹⁴ Dopo aver detto che, con l'esclamazione di Cristo in Croce secondo cui *tutto è compiuto*, sono terminate tutte le comunicazioni soprannaturali, così come tutte le cerimonie e riti dell'Antica Legge, afferma il Nostro: «Y así, en todo nos habemos de guiar por la ley de Cristo hombre y de su Iglesia y ministros, humana y visiblemente».¹⁵

Giovanni della Croce si mostra perfettamente in linea con la lezione agostiniana secondo la quale non è possibile avere fede in Dio senza affidarci all'*autorità* dell'unico soggetto autorizzato da Cristo a proporre la verità evangelica.¹⁶ Egli, infatti, non manca di rilevare, non solo e semplicemente che non esistono articoli di fede *al di fuori* di quelli già rivelati dalla Chiesa, ma anche che l'anima che riceve nuovamente verità già rivelate deve dare loro il suo assenso, *non perché* si manifestano ad essa, ma *perché* si sono manifestate in precedenza alla Chiesa.¹⁷ D'altronde, a suo parere, la volontà di colui che vive una vita mistica è sufficientemente *infiammata* dalla semplicità con cui la Sposa di Cristo propone alla conoscenza di ciascun fedele i misteri divini.¹⁸

¹² Cfr. JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 22, párrafo 3.

¹³ Ivi, Libro II, capítulo 22, párrafo 7. Qui il Nostro scrive anche: «Y quien quisiere ahora recibir cosas algunas por vía sobrenatural, como habemos dicho, era notar falta en Dios de que no había dado todo lo bastante en su Hijo».

¹⁴ Naturalmente, si tenga conto anche del clima particolare in cui il fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi si viene a trovare. Scrive Marcela Mazzini: «Estas experiencias podrían ser objeto de persecución inquisitorial, habiendo como había en el ambiente, tanta preocupación por el alumbradismo. Lo que sucedía en el marco de la oración, empezó a ser objeto de análisis y reflexión, ya sea por el deseo de discernir espíritus y seguir creciendo, ya sea por la preocupación de entrar en un ámbito heterodoxo y con ello, poner incluso en peligro la propia vida» (M. MAZZINI, *Una aproximación al acompañamiento espiritual en San Juan de la Cruz*, «Revista Teología», 97, 2008, p. 597).

¹⁵ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 22, párrafo 7. Nello stesso paragrafo, è dato leggere anche: «Y no se ha de creer cosa por vía sobrenatural, sino sólo lo que es enseñanza de Cristo hombre, como digo, y de sus ministros, hombres».

¹⁶ Dice precisamente Agostino: «Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas» (AUGUSTINUS, *Contra epistolam Manichaei quam vocant fundamenti liber unus*, v, 6: PL 42, 175).

¹⁷ Cfr. JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 27, párrafo 4.

¹⁸ Ivi, Libro II, capítulo 29, párrafo 12.

Le considerazioni appena svolte offrono l'occasione di mettere in risalto la centralità che in Giovanni della Croce ricopre la fede intesa nella sua specifica accezione testimoniale, ossia come conoscenza acquisibile attraverso la *mediazione dell'autorità altrui*.¹⁹ A tale proposito, il fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi è ben consapevole della necessità di distinguere rigorosamente la conoscenza acquisibile per *bocca di un altro* da quella acquisibile *in virtù di se stesso*. Istituyendo un parallelismo tra l'insegnamento di Cristo e quello dei Sacerdoti e dei Profeti dell'Antico Testamento, afferma:

«Es verdad que siempre se ha de estar en lo que Cristo nos enseñó, y todo lo demás no es nada ni se ha de creer si no conforma con ello, en vano anda el que quiere ahora tratar con Dios a modo de la Ley Vieja. Cuánto más que no le era lícito a cualquiera de aquel tiempo preguntar a Dios, ni Dios respondía a todos, sino sólo a los sacerdotes y profetas, que eran de cuya boca el vulgo había de saber la ley y la doctrina. Y así, si alguno quería saber alguna cosa de Dios, por el profeta o por el sacerdote lo preguntaba, y no por sí mismo».²⁰

Se nell'Antica Legge, per sapere qualcosa di Dio, era necessario *fare affidamento* all'insegnamento profetico, *a maggior ragione*, oggi, per ottenere un tale sapere è necessario *fare affidamento* all'insegnamento della Chiesa di Cristo e dei suoi ministri. Di conseguenza, colui che riceve *direttamente* delle comunicazioni soprannaturali non può conformarvisi o appoggiarvisi senza la *mediazione dell'autorità ecclesiastica*. Il Signore – sottolinea Giovanni della Croce – non chiarisce né conferma la verità nel *cuore di chi è solo*.²¹ Sostiene, inoltre, il *Doctor Mysticus*: «La noche, que es la fe, en la iglesia militante, donde aún es de noche, muestra ciencia a la Iglesia y,

¹⁹ A proposito del concetto di fede presente nel Nuovo Testamento, dice Rudolf Bultmann: «Come nel mondo greco [...] πιστεύειν significa fidarsi di, fare affidamento su qualcuno, fidare in, confidare, prestare fiducia, credere a. πιστεύειν col dativo è spesso usato come πιστεύειν εις, venendo quindi a significare credere in» (R. BULTMANN, *πίστις ed il suo gruppo concettuale nel N.T.*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, a cura di F. Montagnini, G. Scarpato, O. Soffritti, vol. x, Brescia, Paideia, 1975, pp. 415-416). Il teologo riporta i seguenti passaggi del Vangelo: *Giovanni* 4,50; *Atti degli apostoli* 27,25; *Marco* 13,21; *Giovanni* 4,21.

²⁰ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 22, párrafo 8. La necessità di passare attraverso *mediazione* di un uomo («il canale umano della bocca di un uomo») prima di aderire *fermamente* a una verità divina costituisce un principio generale nel campo della fede. Scrive il Nostro: «Y así, lo que Dios decía entonces, ninguna autoridad ni fuerza les hacía para darle entero credito, si por la boca de los sacerdotes y profetas no se aprobaba. Porque es Dios tan amigo que el gobierno y trato del hombre sea tambien por otro hombre semejante a el y que por razón natural sea el hombre regido y gobernado, que totalmente quiere que las cosas que sobrenaturalmente nos comunica no las demos entero credito ni hagan en nosotros confirmada fuerza y segura, hasta que pasen por este arcaduz humano de la boca del hombre» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 22, párrafo 9). Il motivo per cui Dio preferisce comunicare con l'uomo *non direttamente* ma attraverso un *mediatore* risiede nel peccato originale. Scrive Zarmati: «Se il Padre originariamente aveva agito direttamente con il creato e con la coppia umana, dopo il peccato, a causa della rottura dei rapporti, agirà per mezzo di un 'intermediario' che, di volta in volta, Egli si sceglierà. E sarà l'intermediario di turno che rivelerà il progetto di Dio all'umanità» (ZARMATI, *L'incarnazione. Dal dato rivelato all'interpretazione di Giovanni della Croce*, cit., p. 78).

²¹ Dopo essersi richiamato a *Matteo* 18,20, il Nostro commenta: «Y es de notar que no dijo: Donde estuviere uno solo, yo estoy allí, sino, por lo menos, dos: para dar a entender que no quiere Dios que ninguno a solas se crea para sí las cosas que tiene por de Dios, ni se confirme ni afirme en ellas sin la Iglesia o sus ministros, porque con este solo no estará el aclarándole y confirándole la verdad en el corazón, y así quedará en ella flaco y frío» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 22, párrafo 11).

por consiguiente, a cualquiera alma, la cual le es noche, pues está privada de la clara sabiduría beatífica». ²²

Questo passaggio mostra efficacemente la struttura logica da attribuire alla conoscenza per testimonianza. In esso è possibile ricavare i tre diversi elementi di cui si compone la verità testimoniale: il credente (l'anima), il testimone (la Chiesa militante), la verità testimoniata (la scienza). Si presti attenzione, al riguardo, all'espressione "*por consiguiente*", espressione con cui si sottolinea implicitamente come la "scienza" di ogni anima credente debba necessariamente passare attraverso la "scienza" di coloro che vivono la propria fede *in seno alla comunità ecclesiale*.

Giovanni della Croce vive «una fede viva e vigorosa che cerca ed incontra Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, nella Chiesa». ²³ Da questo punto di vista, si possono avanzare dei seri dubbi circa la veridicità di alcune immagini storiografiche un po' stereotipate del *Doctor Mysticus* che lo vedono *separato o isolato* dalla comunità dei fedeli che vivono nel mondo a vantaggio della fede. Marco Vannini, per esempio, contrapponendo – sulla scia di Jean Baruzi – le categorie meno universali dell'appartenenza ecclesiale a quelle più universali dell'esperienza mistica (e quindi, a suo avviso, più cattoliche!), arriva a scrivere:

«Il mistico castigliano è cristiano come lo sono stati Eckhart prima di lui ed Hegel dopo di lui, ossia in un modo universale, davvero cattolico nel senso etimologico della parola, e perciò non inseribile nelle categorie consuete dell'appartenenza ecclesiale, ma in quelle più ampie della mistica, di ogni tempo e di ogni luogo. È quanto sostiene anche lo studioso di Giovanni della Croce più attento, libero da preoccupazioni dottrinali, Jean Baruzi». ²⁴

Non bisogna dimenticare che Giovanni della Croce è un direttore spirituale e che, con le sue opere in prosa, vuole perseguire un intento principalmente pedagogico. ²⁵ Si tratta di un intento che manifesta l'esigenza di *comunicare agli altri fedeli* la propria esperienza mistica ²⁶ (e non di conservarla solo per sé stesso). ²⁷ Lo stesso *Doctor Mysticus* dice espressamente e ripetutamente di voler *proporre ai discepoli* (sia principianti che proficienti) una *dottrina* e dei *consigli* sul modo in cui è possibile progredire verso Dio. ²⁸ Pertanto, anche se il proprio personale vissuto di fede è

²² JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 3, párrafo 5.

²³ Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica Maestro della fede*, 14 dicembre 1990, Introduzione.

²⁴ M. VANNINI, *Dialettica della fede*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 47-48; cfr. J. BARUZI, *Saint Jean de la Croix et le problème de l'expérience mystique*, Alcan, Paris 1924.

²⁵ Cfr. F. RUIZ, *Pedagogía mistica y pastoral cristiana. Proyecto de San Juan de la Cruz*, «Revista de Espiritualidad», 53 (1994), pp. 9-41.

²⁶ In relazione al fatto che l'esperienza mistica sia necessariamente *personale*, si ponga attenzione alle osservazioni di Karol Wojtyła, il quale dice: «Todo lo que en la teología teórica se estudia, tiene en los escritos de San Juan de la Cruz un valor primordialmente vital. De alguna manera roza cuestiones especulativas y abstractas, pero siempre argumentando por la experiencia, y por esta vía las esclarece. Este enfoque redundaría necesariamente en la manera de presentar y de escribir sobre las realidades místicas. Por ello sería inútil buscar ahí un tratado de pura teología» (K. WOJTYŁA, *La Fe según San Juan de la Cruz*, Madrid, BAC, 1979, p. 36).

²⁷ In questo senso, si può dire che la comunicazione della propria esperienza mistica è una necessità avvertita da chi si sente un fedele appartenente attivamente alla comunità ecclesiale.

²⁸ Scrive Giovanni della Croce: «Y así, para este saberse dejar llevar de Dios cuando Su Majestad los quiere pasar adelante, así a los principiantes como a los aprovechados, con su ayuda daremos doctrina y

qualcosa che trascende in ultima istanza ogni contenuto oggettivo riferibile esternamente, – sulla base dell’insegnamento sanjuanista – si può ritenere che vi siano degli aspetti comuni dell’esperienza mistica che possono essere *spiegati* agli altri. Sotto questo profilo, il fondatore dell’Ordine dei Carmelitani Scalzi – a dispetto di quello che potrebbe pensare qualcuno – non si discosta più di tanto da altri grandi scrittori cristiani. Sostiene Massimo Lollini:

«Come scrive Giovanni della Croce, la “teologia mistica” è “sapienza segreta di Dio, perché è oscura anche per la facoltà che la riceve”. Al contrario, per Dante e Agostino la sfida dello scrittore cristiano è proprio quella di spiegare il mistero della sapienza divina, affinché altri siano indotti a farne esperienza, proprio dalla testimonianza di chi ha voluto parlare dell’ineffabile». ²⁹

Giovanni della Croce è un *mediatore autorevole* del mistero della sapienza divina, un testimone cristiano che ha voluto parlare in qualche modo dell’ineffabile. ³⁰ Al riguardo, si noti come la ragione per cui il Nostro (così come ogni altro maestro spirituale) può spiegare agli altri il proprio personale cammino di fede risiede nel fatto che tale cammino presuppone la dottrina della fede, ossia l’*oggettività* del contenuto della fede. La dottrina con cui il *Doctor Mysticus* comunica la propria esperienza di cristiano (di per sé ineffabile) ha come propria condizione di possibilità «la dottrina de los evangelistas y apóstoles». ³¹ Se la teologia mistica non si potesse appoggiare sui contenuti dottrinali del Vangelo, sarebbe impossibile, in effetti, parlarne come riflessione sull’esperienza di fede inseribile nelle categorie dell’appartenenza ecclesiale. ³²

Gli Evangelisti e gli Apostoli rendono testimonianza della vita di Cristo, ossia del *mediatore più autorevole*, del testimone che più di ogni altro è degno di essere creduto. ³³ È, pertanto, la mediazione testimoniale di Cristo a costituire il *criterio ul-*

avisos, para que sepan entender o, a lo menos, dejarse llevar de Dios» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, prólogo, 4). A loro volta, i discepoli sono tenuti a comunicare le proprie esperienze mistiche al loro direttore spirituale. È dato leggere, per esempio nella *Salita del Monte Carmelo*: «Digo y saco de lo dicho: que qualquiera cosa que el alma reciba, de cualquier manera que sea, por vía sobrenatural, clara y rasa, entera y sencillamente, ha de comunicarla luego con el maestro espiritual» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 22, párrafo 16).

²⁹ M. LOLLINI, *Ineffabilità, retorica e amicizia. Percorsi di una teoria della testimonianza in Dante e Agostino*, «Northeast Modern Language Association. Italian Studies», 14 (1989-1990), pp. 13-14.

³⁰ Per quanto riguarda la testimonianza di Giovanni della Croce, significative sono ancora le parole di Giovanni Paolo II, il quale mette in evidenza: «Il Dottore mistico [...] aiuta con il suo esempio e dottrina all’irrobustirsi della fede cristiana con le qualità fondamentali della fede adulta, come chiede il Concilio Vaticano II: una fede personale, libera e convinta, abbracciata con tutto l’essere: una fede ecclesiale, confessata e celebrata nella comunione con la Chiesa [...]. Questa è la fede di cui abbiamo bisogno e della quale il Santo di Fontiveros ci offre la sua testimonianza personale e il suo insegnamento sempre attuale» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Maestro della fede*, 14 dicembre 1990, 7).

³¹ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 22, párrafo 5.

³² Se Giovanni della Croce non avesse voluto spiegare il mistero della sapienza divina, avrebbe rifiutato l’insegnamento di San Paolo circa l’utilità comune dei doni dello Spirito. È dato leggere nella *Prima Lettera ai Corinzi* (14,6 e 12): «E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? [...] Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità».

³³ Cristo è «il testimone fedele» (*Apocalisse di Giovanni*, 1,5).

timo con cui misurare l'esperienza mistica (così come, conseguentemente, il sapere teologico, che su tale esperienza si fonda). In definitiva, è attraverso l'imitazione di Gesù, "esempio vivente di fede", che è davvero possibile progredire spiritualmente verso Dio. Afferma María Blanca Lozano Alonso, richiamandosi al Nostro:

«El secreto de la vida mística es el perfeccionamiento por la fe. Esta fe constituye para San Juan de la Cruz la piedra angular. Cristo es ejemplo vivo de fe, de ofrenda e inmolación de su persona y aceptación de la voluntad del Padre. La fe es una actitud de obediencia, de esperanzada conversión y rendimiento a la voluntad divina. Es una conocimiento basado en el amor, que proporciona el sentido de lo divino. Quien admira la vida de Cristo, su negación de vivir, su camino de sacrificio, entrega y verdad, recibe en su interior un testimonio de El y elige imitarlo en un anhelo de bien y de pureza, un anhelo ideal de justicia, de restauración del equilibrio perturbado y de armónico ajustamiento respecto a sí mismo y a los demás».³⁴

Un verace cammino di fede passa attraverso l'ammirazione che il fedele prova nei confronti della *qualità morale* di Cristo, qualità riconoscibile nelle opere da lui compiute. Si tratta di un'ammirazione che rappresenta la *conditio sine qua non* per sperimentare fino in fondo un'autentica vita mistica. In particolare, è fissando lo sguardo sull'opera di Gesù più grande di tutte, quella che consiste nel totale annientamento della propria anima (opera che supera ogni miracolo!), che è possibile trovare la via da seguire per raggiungere l'ineffabile. Sostiene Giovanni della Croce:

«Al punto de la muerte quedó también aniquilado en el alma sin consuelo y alivio alguno, dejándole el Padre así en íntima sequedad, según la parte inferior; por lo cual fue necesitado a clamar diciendo: ¡Dios mío, Dios mío!, ¿por que me has desamparado? (Mt. 27, 46). Lo cual fue el mayor desamparo sensitivamente que había tenido en su vida. Y así, en el hizo la mayor obra que en (toda) su vida con milagros y obras había hecho, ni en la tierra ni en el cielo, que fue reconciliar y unir al genero humano por gracia con Dios».³⁵

Cristo è il primo modello da imitare, in quanto mediatore capace di illuminare più di ogni altro il mistero della sapienza divina.³⁶ La morte alla propria natura sia sensitiva che spirituale costituisce l'orizzonte definitivo e ultimo all'interno del quale si può perfezionare la fede e manifestare la Verità prima. Sebbene le opere legate alla Rivelazione, come i miracoli, possano costituire un motivo razionale per credere, esse da sole non sono in grado di portare alla fede, in quanto quest'ultima è un dono soprannaturale, un dono che l'uomo riceve da Dio per grazia. In altri termini, la conoscenza storica e fisica degli eventi divini rappresenta – per

³⁴ M. B. LOZANO ALONSO, *La experiencia existencial en San Juan de la Cruz*, Actas del XII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas 21-26 de agosto de 1995, Birmingham, «Estudios áureos II», 3 (1998), pp. 40-41. Scrive anche BENEDETTO XVI, in un'udienza dedicata al *Doctor Mysticus*: «La fede [...] è l'unica fonte donata all'uomo per conoscere Dio così come Egli è in se stesso, come Dio Uno e Trino. Tutto quello che Dio voleva comunicare all'uomo, lo ha detto in Gesù Cristo, la sua Parola fatta carne. Gesù Cristo è l'unica e definitiva via al Padre (cfr. Gv 14,6)» (BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, 16 febbraio 2011).

³⁵ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 7, párrafo 11.

³⁶ Scrive ancora il *Doctor Mysticus*: «Cristo es el camino, y que este camino es morir a nuestra naturaleza en sensitivo y espiritual, quiero dar a entender cómo sea esto a ejemplo de Cristo, porque el es nuestro ejemplo y luz» (Juan de la Cruz, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 7, párrafo 9).

dirla con Charles Louis Gay – *il suolo su cui germoglia la fede*,³⁷ ma quest'ultima può essere perfezionata solo per infusione, dall'alto. Dio, infatti, è un essere soprannaturale, la cui conoscenza supera infinitamente quella che l'uomo può conseguire in virtù della propria luce naturale.³⁸ In *Perfezione cristiana e contemplazione secondo S. Tommaso d'Aquino e S. Giovanni della Croce*, scrive Réginald Garrigou-Lagrange a proposito della fede:

«Questa certezza assolutamente infallibile e essenzialmente soprannaturale non si risolve [...] che *materialmente* nella nostra conoscenza moralmente certa (critica o non critica) dei segni che hanno confermato la predicazione di Gesù e delle caratteristiche della Chiesa. Essa si fonda formalmente sull'autorità di Dio rivelatore, sulla *Verità prima rivelatrice*, in-creata, che si rivela essa stessa con i misteri che manifesta, che è *creduta* con i misteri, in un ordine infinitamente superiore all'evidenza razionale».³⁹

La fede, anche se è un abito che appartiene all'intelletto, non permette allo stesso di conseguire una conoscenza «distinta y clara».⁴⁰ Essa consiste nell'adesione intellettuale a ciò che si pone al di là di ogni visione intellettuale, a ciò che non è in alcun modo razionalmente evidente, a ciò che è assolutamente oscuro dal punto di vista cognitivo.⁴¹ Pertanto, il fedele che avanza la pretesa di non camminare nelle tenebre, rende la propria fede *impura*.⁴² Tuttavia, occorre anche sottolineare come sia fondamentalmente sbagliato ritenere – come per esempio fa Lucero González Suárez – che il credere sorga *contro ogni evidenza razional*.⁴³

Lo stesso Giovanni della Croce afferma esplicitamente che le verità di fede «exceden todo juicio y razón, aunque no son contra ella»,⁴⁴ oppure che «hay

³⁷ Cfr. C. L. GAY, *De la vie et des vertus chrétiennes considérées dans l'état religieux*, Paris, Oudin, 1874, p. 159.

³⁸ Afferma, per esempio, Giovanni della Croce: «La luz de la fe, por su grande exceso, oprime y vence la del entendimiento, la cual sólo se extiende de suyo a la ciencia natural; aunque tiene potencia para la sobrenatural, para cuando Nuestro Señor la quisiere poner en acto sobrenatural» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 3, párrafo 1).

³⁹ GARRIGOU-LAGRANGE, *Perfezione cristiana e contemplazione. Secondo S. Tommaso d'Aquino e S. Giovanni della Croce*, cit., pp. 76-77. Il grande teologo domenicano, polemizzando contro una errata concezione della fede di matrice pelagiana, scrive anche: «Secondo questa concezione, la certezza della nostra fede soprannaturale nella Trinità, nell'incarnazione, negli altri misteri si appoggerebbe *formalmente* in ultima analisi sulla *conoscenza inferiore moralmente certa* che la nostra ragione per se stessa può avere dei segni della rivelazione e delle proprietà della Chiesa. L'atto di fede sarebbe una sorta di ragionamento fondato su una certezza di ordine inferiore, che anch'essa non si appoggia spesso se non sulla testimonianza dei nostri genitori e dei nostri pastori, dal momento che pochissimi tra i fedeli possono fare uno studio critico sulle origini del cristianesimo. L'atto di fede teologale così concepito non è più infallibilmente certo, e non conserva quasi più nulla di soprannaturale e di misterioso» (ivi, p. 75).

⁴⁰ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro III, capítulo 7, párrafo 2.

⁴¹ È dato leggere in Juan de la Cruz, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 3, párrafo 5: «Admirable cosa es que, siendo tenebrosa, alumbrase la noche; esto era porque la fe, que es nube oscura y tenebrosa para el alma – la cual es tambien noche, pues, en presencia de la fe, de su luz natural queda privada y ciega –, con su tiniebla alumbraba y da luz a la tiniebla del alma».

⁴² Sull'impurità della fede cfr. A. DE LA SAINTE FAMILLE, *Foi et contemplatio chez S. Juan de la Croix*, «Ephemerides Carmeliticæ», 13 (1962), p. 242.

⁴³ Cfr. L. GONZÁLEZ SUÁREZ, *Angustia y fe teologal en Kierkegaard y san Juan de la Cruz*, «Veritas», 28 (2013), p. 188.

⁴⁴ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro III, capítulo 7, párrafo 2.

razón natural y ley y doctrina evangelica, por donde muy bastantemente se pueden regir». ⁴⁵ Del resto, svilire la ragione umana nel campo della fede, così come anche contrapporre la dottrina evangelica alla ragione, comportano conseguenze difficilmente accettabili sul piano strettamente teologico. Scrive González Suárez: «El propósito último de este artículo consiste en delimitar la experiencia místico-religiosa respecto del pensar sobre Dios propio de la filosofía y de la teología, a fin de salvaguardar la divinidad del Dios que se revela como amor-ágape en Cristo». ⁴⁶

Assumere una posizione fideistica non può che destituire completamente di senso il lavoro del teologo, che dalla fede dipende (così come anche dalla filosofia). Abbiamo a che fare con una posizione del tutto estranea a quella del fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, il quale non si propone mai di *salvaguardare* l'esperienza mistica dal pensiero di Dio proprio della filosofia e della teologia. Afferma, innanzitutto, il *Doctor Mysticus*: «La fe dicen los teólogos que es un hábito del alma cierto y oscuro. Y la razón de ser hábito oscuro es porque hace creer verdades reveladas por el mismo Dios, las cuales son sobre toda luz natural y exceden todo humano entendimiento sin alguna proporción». ⁴⁷

Giovanni della Croce, nell'ammettere l'impossibilità che si dia un confronto tra le creature (sia terrene che celesti) e la natura divina, così come tra questa e le conoscenze chiare e distinte (sia naturali che soprannaturali), si richiama espressamente a quanto già detto dai teologi scolastici, per i quali "Dio non rientra in alcun genere o specie". ⁴⁸ Significativo è anche l'appello alla filosofia di Aristotele. Il Nostro non ha alcun problema a spiegare la necessità che l'intelletto ha di mantenersi cieco rispetto a tutti i sentieri che può intraprendere per unirsi a Dio ricorrendo alla nota tesi secondo cui "la luce infinita di Dio è fitta tenebra per il nostro intelletto, come il sole lo è per gli occhi del pipistrello". ⁴⁹

Il misticismo di Giovanni della Croce non si pone contro la teologia in quanto tale o la filosofia in quanto tale, ma solo contro quella teologia e quella filosofia *razionalizzanti* che cancellano il *mistero della dottrina evangelica*. Da questo punto di vista, occorre fare attenzione a mettere sullo stesso piano la concezione del *Doctor Mysticus* e quella, per esempio, di uno Spinoza. ⁵⁰ Afferma il fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi:

«Antes que tratemos del propio y acomodado medio para la unión de Dios, que es la fe, conviene que probemos cómo ninguna cosa criada ni pensada puede servir al entendimiento de

⁴⁵ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 21, párrafo 4.

⁴⁶ GONZÁLEZ SUÁREZ, *Angustia y fe teologal en Kierkegaard y san Juan de la Cruz*, cit., pp. 175-176.

⁴⁷ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 3, párrafo 1.

⁴⁸ Cfr. JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro III, capítulo 12, párrafo 1.

⁴⁹ Cfr. JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 8, párrafo 6.

⁵⁰ «Morel, che rileva innanzitutto le similitudini, almeno formali, di Giovanni della Croce con quello che si considera il più mistico dei filosofi d'Occidente, ovvero Spinoza: entrambi hanno provato la passione dell'Assoluto; entrambi hanno desiderato non i segni, ma la realtà stessa; entrambi hanno riconosciuto che Dio non è accessibile che tramite Dio stesso e che, in verità, è la causa che manifesta gli effetti, ben più che l'inverso» (VANNINI, *Dialettica della fede*, cit., pp. 51-52). Cfr. G. MOREL, *Le sens de l'existence selon saint Jean de la Croix*, 3 voll., Paris, Aubier, 1960-1961.

proprio medio para unirse con Dios, y cómo todo lo que el entendimiento puede alcanzar, antes le sirve de impedimento que de medio, si a ello se quisiese asir».⁵¹

La tesi secondo cui nessuna realtà creata o pensata (sia naturale che soprannaturale) può servire all'intelletto come mezzo specifico per unirsi a Dio o che l'intelletto non può appoggiarsi su nessuna di tali realtà per raggiungere lo stesso Dio può far pensare che il Nostro si discosti su questo punto dalla teologia scolastica. Egli accetterebbe il paradigma tommasiano circa la distinzione tra naturale e soprannaturale, ma ne rifiuterebbe le conclusioni, in quanto escluderebbe la possibilità di arrivare a Dio sia a partire dalla conoscenza naturale che a partire da quella soprannaturale (incluso in quest'ultima quella particolare conoscenza per testimonianza che è la Rivelazione universale). Si dovrebbe, pertanto, mettere in risalto che, stando alla teologia sanjuanista, solo lo Spirito si rapporta a Dio.⁵² Orbene, a fronte di tale interpretazione si possono fare due osservazioni. In primo luogo, secondo il Nostro, la salita verso la cima della Trascendenza deve, comunque, cominciare dalle creature,⁵³ e, quindi, dalle cose comprese dall'intelletto attraverso i sensi.⁵⁴

Lo stesso *Doctor Mysticus* sostiene che le percezioni dell'immaginazione e della fantasia «sirven de medio remoto a los principiantes para disponer y habituar el espíritu a lo espiritual».⁵⁵ Inoltre, Giovanni della Croce sostiene che la fede è come una scala, i cui gradini sono costituiti proprio dagli articoli di fede.⁵⁶ Quanto, poi, alla questione dello Spirito, oltre a prestare l'attenzione a quanto già sottolineato in precedenza, si può leggere il seguente passaggio: «Ille qui credit habet sufficiens inductivum ad credendum, inducitur enim auctoritate divinae doctrinae miraculis confirmatae, et, quod plus est, interiori instinctu Dei invitantis».⁵⁷

Secondo Tommaso d'Aquino, le cose che ci inducono a credere a Cristo sono la ragione naturale, le testimonianze (della Legge e dei profeti), e infine, la predicazio-

⁵¹ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 8, párrafo 1. Dice anche il Nostro: «La imaginación puede imaginar y el entendimiento recibir y entender (en esta vida) no es ni puede ser medio próximo para la unión de Dios. Porque, si hablamos naturalmente, como quiera que el entendimiento no puede entender cosa si no es lo que cabe y está debajo de las formas y fantasías de las cosas que por los sentidos corporales se reciben, las cuales cosas, habemos dicho, no pueden servir de medio, no se puede aprovechar de la inteligencia natural. Pues, si hablamos de la sobrenatural, según se puede en esta vida, de potencia ordinaria no tiene el entendimiento disposición ni capacidad en la cárcel del cuerpo para recibir noticia clara de Dios, porque esa noticia no es de este estado, porque, o ha de morir, o no la ha de recibir [...] ninguna noticia ni aprehensión sobrenatural en este mortal estado le puede servir de medio próximo para la alta unión de amor con Dios; porque todo lo que puede entender el entendimiento, y gustar la voluntad, y fabricar la imaginación, es muy disímil y desproporcionado, como habemos dicho, a Dios» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 8, párrafos 4 e 5).

⁵² Cfr. VANNINI, *Dialettica della fede*, cit., pp. 58-60.

⁵³ Cfr. BEUCHOT, *Poesía, mística y filosofía en San Juan de la Cruz*, cit., pp. 33-34.

⁵⁴ Sulla base della pensiero sanjuanista (così come, in generale, della scolastica), l'intelletto «ninguna cosa, de suyo, puede saber sino por vía natural; lo cual es sólo lo que alcanza por los sentidos» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 3, párrafo 2).

⁵⁵ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 13, párrafo 1.

⁵⁶ Dice il Nostro: «Que, por eso, lo llama aquí escala y secreta, porque todos los grados y artículos que ella tiene son secretos y escondidos a todo sentido y entendimiento» (JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 1, párrafo 1).

⁵⁷ THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 2, a. 9, ad 3.

ne apostolica, tuttavia – sempre secondo lui – il credere non dipende da nessuno di questi motivi, ma unicamente dalla *Verità stessa di Dio*, verità a cui diamo il nostro assenso con fermezza per l'influsso di una luce infusa.⁵⁸

L'unione per mezzo della fede di cui parla Giovanni della Croce non implica alcun ontologismo, alcuna confusione tra il piano divino e quello naturale.⁵⁹ Il *Doctor Mysticus* distingue rigorosamente due tipi di unione tra Dio e le creature: quella sostanziale o essenziale, che si colloca nell'ordine *ontologico*, e quella di somiglianza, che si colloca nell'ordine *intenzionale*. La prima vige sempre e compete anche al peggior peccatore del mondo, la seconda si verifica solo eventualmente e compete solo a coloro che rinascono nello Spirito.⁶⁰ Sostiene il Nostro: «Y renacer en el Espíritu Santo en esta vida, es tener un alma simílma a Dios en pureza, sin tener en sí alguna mezcla de imperfección, y así se puede hacer pura transformación por participación de unión, aunque no esencialmente».⁶¹

L'unione per mezzo della fede, qualora comportasse un'identificazione tra ordine ontologico e ordine intenzionale, comprometterebbe la Trascendenza di Dio e, con essa, la validità di quella particolare conoscenza testimoniale costituita dalla Rivelazione divina. La mancata distinzione fra trasformazione per partecipazione e trasformazione per essenza non lascerebbe spazio alla verità della predicazione di Cristo e degli Apostoli. D'altronde, si noti come, in assenza di tale predicazione, non avrebbe senso parlare di fede. Afferma Giovanni della Croce:

«La fe [...] nos dice cosas que nunca vimos ni entendimos en sí ni en sus semejanzas, pues no la tienen. Y así, de ella no tenemos luz de ciencia natural, pues a ningún sentido es proporcionado lo que nos dice; pero sabemoslo por el oído, creyendo lo que nos enseña, sujetando y cegando nuestra luz natural. Porque, como dice San Pablo (Rm. 10, 17), fides ex auditu, como si dijera: la fe no es ciencia que entra por ningún sentido, sino sólo es consentimiento del alma de lo que entra por el oído».⁶²

Il fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi fa appello al concetto di Tradizione per fornire un'adeguata spiegazione del fenomeno della fede e dell'esperienza mistica. Solo, infatti, *ciò che apprendiamo per mezzo dell'udito* ci permette di *assoggettare* e di *accecare* la nostra luce naturale. In altri termini, la Rivelazione trasmessa oral-

⁵⁸ Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Super Ioannem*, c. 4, l. 5, n. 2. Per un confronto tra Tommaso d'Aquino e Giovanni della Croce si veda, tra gli altri, l'articolo *La fe en San Juan de la Cruz y en Santo Tomás de Aquino* di Guillermo Alberto Romero. Qui si sottolinea anche che lo studio sistematico della fede presente nella parte II-II della *Somma teologica* «ha servido de modelo de sistematización para toda la teología futura» (G. A. ROMERO, *La fe en San Juan de la Cruz y en Santo Tomás de Aquino*, «Sapientia», 70 (2014), p. 152).

⁵⁹ Mette in evidenza Karol Wojtyła: «La noche de la fe significa que el entendimiento alcanza la esencia divina en fe, sin apoyarse ya en su específica luz natural; la luz de la fe lo une a la Divinidad, pero no lo transforma intrínsecamente, que es lo que se logra en la visión. La fe [...] introduce en el entendimiento cierta 'medida' o proporción con Dios, en el sentido de que no confunde lo divino con lo creado y no suplanta a Dios por nada de lo que consigue o puede conseguir por sus propias fuerzas naturales» (WOJTYŁA, *La Fe según San Juan de la Cruz*, cit., pp. 113-114).

⁶⁰ Cfr. JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 5, párrafo 3. L'unione sostanziale o essenziale si colloca nell'ordine ontologico nel senso che – come dice lo stesso Giovanni della Croce in questo luogo – per mezzo di essa Dio *sostiene* le creature nel loro *essere*.

⁶¹ JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 5, párrafo 5.

⁶² JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, Libro II, capítulo 3, párrafo 3.

mente dai testimoni di Cristo⁶³ costituisce l'unico canale di comunicazione della fede in grado davvero di preservarne l'oscurità.

⁶³ A proposito del rapporto tra Tradizione e testimonianza, dice Paolo Martinelli: «Il tema della testimonianza e della tradizione si appartengano vicendevolmente. Se la testimonianza appare sinteticamente come la modalità storica con cui la verità di Dio si offre in modo incondizionato all'uomo, rispettando e coinvolgendo la sua libertà, la tradizione appare come la dinamica con cui la verità donata di Dio si manifesta capace di attraversare il tempo e lo spazio, rimanendo così sempre contemporanea all'uomo di ogni tempo» (P. MARTINELLI, *San Paolo e il metodo della testimonianza*, «Oasis», 9 (2009), p. 23).

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2020

(CZ 2 · FG 3)

